

«Rivendico il diritto di essere chiamata avvocato, me lo sono guadagnato»



Maura Traverso, 52 anni, è la prima presidente donna della Camera penale di Monza. In Tribunale ha difeso sia uomini che commettevano violenze sia donne in parte civile

MONZA (cd) E' la prima presidente donna della Camera Penale di Monza, ma in fatto di pari opportunità ha le idee chiare. «Rivendico il diritto di essere chiamata avvocato, perché ho passato l'esame di stato per questo titolo: è una professione non un aggettivo», mette subito le cose in chiaro **Maura Traverso**, 52 anni, legale monzese e dal 2016 alla guida degli avvocati penalisti di cui fa parte.

Eppure le è capitato di essere chiamata dottoressa, perché i clienti fanno ancora fatica a chiamare avvocato le donne.

La presenza femminile

Eppure si dovranno abituare perché il trend parla chiaro: sono sempre più le donne a passare i concorsi di magistratura e avvocatura e ormai in Tribunale la rappresentanza maschile e femminile è al 50 per cento.

«Anche nel direttivo della Camera Penale siamo sempre state presenti come donne e per la mia esperienza ho sempre viste premiate le capacità professionali al di là del sesso cui si appartiene», ha assicurato.

Mai nessuna discriminazione sul lavoro («Mi capitò tanti anni fa solo con un assistito magrebino che non accettava di essere difeso da una donna, ma anche gli stranieri oggi stanno cambiando mentalità»). Nonostante non sia facile per una donna difendere uomini che hanno commesso violenza nei confronti di donne. «Mi è capitato e mi ricapiterà. Ma noi

difendiamo il reo, non il reato e anche se quando c'è evidenza nel fascicolo si può fare più fatica, bisogna sempre cercare di non portarsi a casa la storia. Alla fine devono rispondere dei reati davanti alla Giustizia e a Dio per chi ci crede, a me gli assistiti non devono spiegazioni».

Non sempre è facile non lasciarsi coinvolgere, ma la professionalità è anche questo. «Come penalista difendo persone per qualsiasi tipo di reato, dalla guida in stato di ebbrezza alla violenza sessuale. Abbiamo imparato a non farci coinvolgere, ma non sono reati semplici e alla base c'è anche sofferenza e comportamenti ingiustifica-

bili».

Violenza di genere

E anche in fatto di violenza di genere, Traverso si è fatta una sua idea. «Non so se i fatti siano in aumento o se prima ci fosse un sommerso non denunciato che ora grazie alla pubblicità, al lavoro dei Cadom e ai messaggi nelle scuole, c'è forse più facilità a denunciare, se ne parla di più e anche nelle scuole quando promuoviamo i corsi di formazione sulla sicurezza molti dirigenti ci chiedono di affrontare il tema della violenza di genere».

Quello che Traverso ha visto nella sua esperienza è come comunque si arrivi

E' la prima donna a guidare la Camera Penale di Monza e Brianza. Ha sempre visto premiato il merito e non si lascia intimidire nel difendere uomini accusati di reati odiosi. Sulla violenza di genere ha una proposta: «Si deve lavorare per il recupero dei rei altrimenti non si blocca la spirale violenta»

sempre molto tardi a denunciare. «Se una moglie denunciasse subito ai primi episodi, forse non si innescherebbe il meccanismo e si potrebbe intervenire prima - ha spiegato - Di certo abbiamo riscontrato che il contesto familiare e sociale in cui cresce un soggetto può favorire l'instaurarsi di comportamenti violenti». E allora cosa manca ancora in Italia? «Forse la prevenzione, l'individuare precocemente i casi per poter anche favorire conciliazione o percorsi di coppia o di recupero prima che si arrivi a un'escalation di violenza. A volte vedo maltrattamenti che si trascinano da anni e mi chiedo: perché si è aspettato così tanto?».

Le vie di uscita

Ma per l'avvocato Traverso il problema è a monte. «Per-

ché non si cerca di capire il motivo e non si interviene su quello? Se una persona commette una violenza del genere bisognerebbe cercare di arrivare alla motivazione, per questo non solo è fondamentale che si denunci subito, ma anche che si intervenga con il recupero».

E' questo un tema molto dibattuto, che non sempre ha messo d'accordo le associazioni che si occupano di aiutare le donne vittime di violenza e cioè la destinazione di somme per il recupero dei maltrattatori. «Lo trovo fondamentale, non basta condannarli perché quando hanno scontato la pena ed escono non è detto che si sia spezzato il meccanismo e possono rispondere ancora con violenza - ha concluso Traverso - Non è detto che ci si riesca, ma si deve provare. E' interesse della

collettività agire in tal senso».

E se pure non può essere inserito come un percorso obbligatorio (perché sarebbe una violazione costituzionale, perché non si può obbligare nessuno alla riabilitazione), il recupero sarebbe da spingere come «messa alla prova» prima dell'inizio del processo. «Deve essere una scelta volontaria, è ovvio, ma il sistema deve lavorare perché sia proposto e benefici di una premialità chi segue percorsi per uscire dal meccanismo di reazione violenta».

E infine, per Traverso, bisogna anche stare attenti a non generalizzare. «Non si possono confondere anni di maltrattamenti o stalking persecutorio con casi più lievi che devono essere trattati diversamente: insomma tra le telefonate moleste e l'acido in faccia ci passa un abisso».